



## DI COSA STIAMO PARLANDO

*Individui delle inutilità oltre che non siamo niente siamo individui che in ogni caso non abbiamo niente. Oggi non s'investe sulle inutilità? Noi sì. Ci spendiamo il niente che siamo e il niente che abbiamo. Alla ricerca del qualcosa che siamo oltre il niente che siamo e del qualcosa che abbiamo oltre il niente che abbiamo.*

*La Redazione*

(11 Sett. 2008) - **LA COSA OLTRE IL NIENTE**

*Natale*

«Da qualche giorno mi stanno succedendo cose "strane", "particolari", che poi in pratica mi sono già successe tante volte in passato durante le mie "crisi" che m'hanno portato ai TSO. Però adesso l'intensità è più forte e certi pensieri più frequenti.»<sup>(1)</sup>

*Alice*

«Era per quella solitudine, forse, per sentirmi viva, per la paura di sparire, per avere attenzioni, non ho ancora capito bene perché, che di notte a circa cinque anni ho cominciato a darmi pugni sul naso, fino a farlo sanguinare, e poi l'ho lasciato sanguinare tutta la notte, fino ad inzuppare il cuscino e ad addormentarmi. Mia mamma (...) Come poteva pensare che ero io a farmi del male? Mi succedeva ovunque e sempre più spesso. (...) Ho smesso di prendermi a cazzotti il naso verso i 12 anni per passare a procurarmi ferite, bruciature di sigaretta e tagli sulle braccia. (...) Gli anni delle scuole medie li ricordo con gran sofferenza. Mi odiavo, pensavo d'essere brutta e goffa, facevo fatica a concentrarmi nello studio per avere dei buoni risultati, perdevo tutto in continuazione, dal diario al maglione, all'autobus. (...) Poi l'esplosione ormonale (...) non capivo più niente, odiavo la scuola, avevo voglie irrefrenabili, fumavo come una turca, avevo fame boia ed ero incazzata con il mondo intero. Le mie emozioni erano filtrate da questo stato perenne di odio e rabbia. Mi sentivo esplodere, ero aggressiva in famiglia e in altri ambiti. (...) al liceo artistico Sacro Cuore (...). Il primo anno ebbi una crisi mistica (...) mi mise in difficoltà. (...) i miei conflitti interiori di-

---

<sup>1)</sup> Da Natale Adornetto; mercoledì 10 settembre 2008, undisclosed recipients.

ventarono ancora più insopportabili. Stavo sempre più male e non capivo perché. (...) finalmente a mio agio (...) Libera di bere senza che nessuno mi facesse la predica, libera di urlare, di picchiarmi, di dare i numeri senza essere giudicata. E i miei tagli, che erano diventati profondi ed evidenti, non scandalizzavano nessuno. (...) a dormire sotto un portico ubriaca fradicia, o a girovagare per la città in acido o fatta di anfetamine. (...) L'ultimo anno di liceo fu segnato dall'aborto. Lo feci a inizio anno. Mi si prosciugarono le lacrime, io che mi commuovevo anche per un film! (...) Ero già in analisi da due anni. (...) La mia malattia diventò più violenta, nelle diverse forme con cui si presentava. (...) Odiavo il mondo, odiavo gli uomini ma soprattutto odiavo me stessa, il mio corpo. Finito il liceo (...) avevo ancora grossi problemi con l'alcol. (...) Bevevo in modo spropositato tutto l'anno, per non parlare del periodo estivo. (...) Spesso era difficile riuscire ad aiutarmi. Non volevo limitazioni, non accettavo facilmente consigli, nemmeno dagli amici. La vita mi travolgeva e io travolgevo la vita. (...) A metà del primo anno (...) io ero già anoressica (...) non mangiavo quasi niente, solo tre gambi di sedano pucciati nell'aceto per cena, e durante il giorno decine di caffè. (...) Poi andai in crisi, ripresi a bere, ripresi il peso. Smisi di mangiare di nuovo: in sette giorni (...) ero di nuovo quarantatré chili. (...) Un incubo! (...) Mangiavo chili di pane e biscotti. (...) Vomitare! Vomitare era l'unico rimedio, anzi di più: una magia. Potevo avere il piacere di mangiare e subito dopo liberarmi di quel peso, del senso di colpa, e sentirmi pulita e calma. (...) Presa dalla disperazione, ricominciai a bere più di prima. (ora volevo una cura per la "fame". Andammo da una psichiatra della scuola di (...) Nel giro di un mese (...) Continuavo a essere bulimica e a bere spropositatamente. (...) Non ero in grado di fare nessuna terapia. (...) peggioravo in tutte le direzioni e spesso mi procuravo tagli gravi sulle braccia che richiedevano suture. La magia del vomito cominciò a funzionare e io cominciai a sparire. (...) Cominciavo a mangiare mentre tornavo a casa dalla clinica, arrivavo, rigettavo tutto e ricominciavo. Andavo avanti così, per ore, dal cesso al tavolo. (...) sentivo che stavo diventando pazza. Me lo ripetevo: "Sono pazza". (...) Pesavo ventotto chili, mi tagliavo, finendo al pronto soccorso due volte a settimana, non ragionavo più. (...) feci numerosi ricoveri, di cui uno di tre mesi in clinica per anoressia, uno di tre settimane per bulimia, un altro per abuso d'alcol.»<sup>2)</sup>

Da questo punto in poi una tragedia continua da un reparto all'altro del Dipartimento.

### **J.C.**

«J. C. parte per le vacanze. (...) Viaggia attraverso la Francia con il marito e i bambini. Ha la sensazione di un'imitazione: si sente circondata da persone che le segnalano il loro interesse in molteplici modi, ma più spesso in maniera derisoria. Legge il libro "Gli uccelli si nascondono per morire". Tutti fanno altrettanto e leggono lo stesso libro. La si sfida imitandola. È un segno e ve ne sono molti altri. Viene esclusa da tutti e tuttavia, al tempo stesso, resta il centro dell'interesse di tutti. Il viaggio prosegue e ogni tappa

---

<sup>2)</sup> Banfi Alice, *Tanto Scappo lo Stesso - Romanzo di una matta*; Ed. Stampa Alternativa, Pavona (Roma), maggio 2008; Libro, Pagg. 118, Formato: 12x17, Prezzo € 10,00.

è l'occasione per verificare il fenomeno, per sperimentarne l'estrema estensione.»<sup>(3)</sup>

**A.**

«A. d'improvviso dice di essere al centro del mondo.

“È un branco di persone, donne, uomini, bambini, adolescenti, anziani.”

Di questo branco di persone non conosce le intenzioni o le definisce in modo molto vario: ostilità, protezione?

“Le persone ridono, piangono, scherzano, prendono in giro, mi assillano, ecc.”

Le danno la caccia. Il branco d'esseri umani, come cani, la circonda. Sono talvolta minacciosi. Viene sospinta a suicidarsi. E se lei si suicidasse, “ciò ricomporrebbe il mondo intero”!

Passa allora a parlare del suo cadavere che verrebbe abbandonato da tutti. Lei è l'animale braccato. E, aggiunge a quel punto, le voci degli uomini mi fanno la corte... paradossale che io traduco con “è una caccia in corso”, (...) Non sa perché ciò accade a lei, e questo lo esprime anche con “non so perché sono pazza”. Esasperata, non sa perché viene circondata.»<sup>(4)</sup>

**R.G.**

«R.G. - Nella metropolitana mi è sembrato tutto buffo. C'è una quantità di cose nei manifesti della metropolitana.

H. G. - Si riferiscono a lei?

R.G. - Non si riferiscono a me ma alle cose, alle espressioni che ho impiegato, a cose che ho detto...

H. G. - Ah sì, è così.

R.G. - Alcuni giochetti vengono ripresi dagli slogan pubblicitari. E tutto viene esagerato...

H. G. - E tutti sono d'accordo?

R. G. - Esatto... Non mi è stato chiesto. È piombato su di me, proprio così, non posso farci nulla.»

«No, loro mi hanno... (...) Questi io li chiamo i sosia... E infatti ciascuno ha una qualche cosa, un dettaglio, ma separatamente, uno gli occhiali e il look, l'altro il taglio dei capelli e il modo di camminare, ecc. (...) capacità come queste non so dove sono andate a cercarle, in più io trovo che le persone sono buone commedianti perché francamente lo fanno bene, molto bene, sono dotate. (...) Loro hanno cominciato (...) è evidente.»<sup>(5)</sup>

---

<sup>3)</sup> Grivois Henri, *Nascere alla follia – Un approccio agli esordi psicotici*, Edizioni Scientifiche Ma.Gi., Roma, 2002.

<sup>4)</sup> Idem

<sup>5)</sup> Idem